

V domenica di Quaresima – 21 marzo 2021 (Ger 31, 31-34; Eb 5, 7-9; Giov. 12, 20-23)

Si avvicina la Pasqua e la Chiesa vuole introdurci nel significato di questo evento, rievocato e attualizzato nella liturgia. Ma esso resta avvolto nel mistero. Il contenuto e il significato degli eventi rivissuti dalla comunità cristiana non riusciremo mai a coglierli, perché oltrepassano le possibilità di una comprensione umana.

La domanda è precisa: perché la uccisione del Figlio di Dio? La risposta è puntuale: è morto per i nostri peccati.

Ma perché questa modalità di salvare l'uomo attraverso la crocifissione di Gesù, a cui poi segue la risurrezione?

Gesù parla di questa sofferta conclusione della sua vicenda terrena (che ha comportato "forti grida e lacrime" come ci ricorda la seconda lettura), come di una *glorificazione* che il Padre gli riserva. Ma prima c'è una morte umiliante, ignominiosa.

La metafora del **chicco di grano**, utilizzata da Gesù, è parziale, perché nel seme c'è la vita, anche se latente. La morte sulla croce ha segnato una reale discontinuità con la vita terrena di Gesù.

Le sofferenze, l'umiliazione, la morte sono stati eventi reali vissuti da Gesù.

La Scrittura parla di **obbedienza** di Gesù alla volontà del Padre, al disegno pensato dal Padre ("divenuto obbediente fino alla morte, alla morte in croce", viene ricordato nella liturgia della domenica delle palme prendendo le parole dell'apostolo Paolo (Fil. 2,8).

Alle radici dell'esperienza di peccato dell'uomo c'è la **disubbidienza** alla legge di Dio, la insubordinazione a Dio, la suggestione di voler essere come Dio, la pretesa di regolare la propria vita facendo a meno di Dio.

Alle radici della salvezza c'è un atteggiamento opposto, che diventa riparazione, espiazione: *l'obbedienza di Gesù al disegno del Padre*, il quale poi lo glorifica dopo l'umiliazione della croce.

Morte e risurrezione: due eventi storicamente distinti, ma strettamente congiunti, come le facce di una medaglia. Non c'è una senza l'altra. **La glorificazione** del Figlio di Dio li include tutti e due.

La voce del Padre che oggi risuona, *"l'ho glorificato e lo glorificherò"*, annuncia una glorificazione che include la morte e la risurrezione. Anche in altri passi del Vangelo di Giovanni si ritrova questo concetto: quando Giuda esce dal Cenacolo Gesù dice: *"Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato"* (Giov 13,31). E ancora nell'ultima cena: *"Padre è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo"* (Giov. 17,1).

Il chicco di grano apparentemente si dissolve, ma in realtà fa fiorire una nuova vita.

Come è avvenuto per il Risorto, avverrà anche per la nuova umanità di cui Gesù è l'inizio.

La passione e la morte di Gesù sono antefatti della sua risurrezione. Dalla croce scaturisce una nuova vita per Gesù e l'umanità da lui redenta: *"Quando sarò elevato da terra attirerò tutti a me. Questo diceva di quale morte doveva morire"* (Giov, 12,23). La morte di Gesù è solo una faccia di un unico evento che include la sua risurrezione, la vittoria sulla morte, oltre che sul peccato, per lui e per l'umanità da lui salvata.

Potremo riflettere fin che vogliamo, ma resta il mistero di un Dio che ama perduto l'uomo.

Don Fiorenzo Facchini